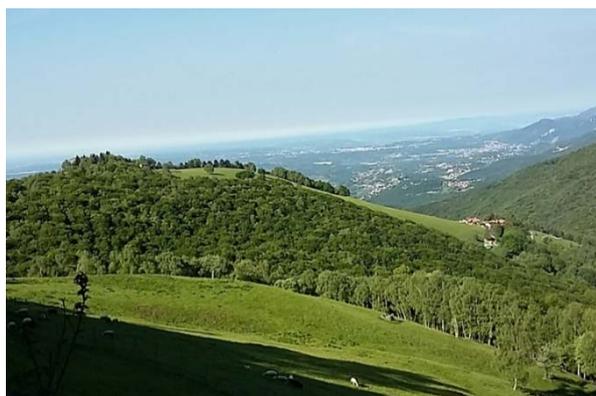


Ritratto della famiglia Livi

Famiglia ospitante Agriviva dal 2000

Fiorenza e Giuliano Livi 6875 Casima TI

(Estratto da Agricoltore Ticinese del 22.10.2021)



Una quotidianità che ti entra nel cuore

Oltre ad essere molto arricchente e stimolante, l'esperienza vissuta attraverso il programma Agriviva a volte può anche portare un giovane a decidere di intraprendere questa professione. «È un'esperienza che ti rimane», mi dice Fiorenza Livi, che da oltre 25 anni accoglie i giovani di Agriviva nella sua azienda di famiglia. «Carichiamo l'alpe Balduana, tra la cascina d'Admirone e il Dosso dell'Ora, sul Monte Generoso, a quota 1'105 metri. Ogni anno accogliamo almeno due giovani nell'azienda all'alpe durante l'estate. All'inizio erano più gli svizzeri tedeschi e i romandi. Oggi abbiamo tantissime richieste dall'Italia. Da Varese e da Milano il Monte Generoso si vede bene e spesso questo invoglia i ragazzi a trascorrere qualche tempo qui da noi. Li teniamo per un minimo di due settimane, altrimenti non fanno nemmeno a tempo a imparare il lavoro. Negli anni abbiamo instaurato dei legami di amicizia, ci sono ragazze che chiedono di poter tornare anche dopo aver compiuto i 25 anni e quindi essere uscite dal programma Agriviva».

Una quotidianità quella dell'alpe che di sicuro non rispecchia la vita dei giovani al giorno d'oggi, ma che costituisce più che altro un'eccezione. La maggior parte delle volte lassù sono completamente isolati dalla comunità, dalle feste e dai bagordi a cui spesso amano partecipare la sera o nei fine

settimana. Tuttavia questo non sembra essere un problema, anzi: «abbiamo ricevuto diversi bigliettini dai ragazzi che, alla fine dell'esperienza, ci hanno confessato di essere rimasti affascinati dalla tranquillità della gente di montagna», mi dice Miriam Monti Livi, la figlia di Fiorenza. «Dicono di aver capito le fatiche che stanno dietro a un piccolo büscion e di comprendere perché il sabato sera il contadino non è in giro a "fare festa"; perché il giorno dopo le mucche "non si spengono". Addirittura ho l'esempio di alcuni ragazzi che, dopo essere stati qui, hanno stravolto il loro percorso di studi per dedicarsi alla formazione in ambito agricolo»

Lavoro, intraprendenza e tanta voglia di fare

Il lavoro ad alta quota è tutt'altro che semplice. Spesso i giovani sono confrontati con attività e mansioni che non hanno mai svolto prima, nuovi ritmi, nuove abitudini. È un po' come se entrassero in un'altra dimensione. «È così, qui vivono con noi e seguono i nostri ritmi», mi dice Miriam. «Si occupano della pulizia degli attrezzi e degli spazi, oltre alla mungitura delle capre. Rimango sempre impressionata da come si adoperano nella mungitura. Noi mostriamo loro come fare e poi se la sbrigano da sole. È bello perché riscontro sempre un grande entusiasmo e una sana voglia di fare. Inoltre produciamo büscion e robiolo, due volte a settimana, e lì impieghiamo anche i ragazzi, che si divertono sempre molto a creare le palline di formaggio. È sempre da ridere perché ne vediamo di tutti i colori.